

# **Osservatorio**

**Annuario Storico  
della Valpolicella**

## Il baldacchino da processione della chiesa di Sant'Ambrogio

Lo splendido baldacchino della parrocchiale di Sant'Ambrogio, eseguito a metà Ottocento per portare in processione il *Corpus Domini* e la preziosa reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo custodita in questa chiesa, può essere considerato un'autentica opera d'arte. Il manufatto serico è stato di recente studiato da Paolo Zanchetta, che sottolinea come nelle due bandelle laterali entro clipei barocchi ricamati a mano sia tra l'altro rappresentata una decina di fatti della vita di Sant'Ambrogio.

Così a tale proposito egli annota: «La prima bandella riproduce la nascita di Sant'Ambrogio. La camera, addobbata con lussuosi tendaggi, è inondata da una luce proveniente dall'alto entro la quale si muove uno sciame di api prodigiose. Il padre e la madre sono in venerazione del piccolo nato, disteso sul letto.

«La seconda immagine, per una strana inversione cronologica con la successiva, illustra il momento in cui i genitori di Ambrogio consegnano al figlio le carte di viaggio prima della sua missione politica in Italia.

«Il terzo episodio ricorda la presentazione del neonato Ambrogio alle personalità della casa patrizia paterna rappresentate da tre personaggi non identificati. L'illustrazione successiva mostra Sant'Ambrogio in viaggio per Milano, su un cavallo bianco, mentre attraversa un territorio boschivo.

«Nella quinta immagine un vescovo con il piviale verde, davanti all'altare, impartisce il battesimo al santo in abito rosso. Segue la proclamazione di fede all'interno di un tempio. Il santo è in piedi davanti a tre figure di donne sedute, simbolo delle virtù teologali: Fede, Speranza, Carità.

«Nel clipeo successivo, il santo, su un alto pulpito, sta predicando all'interno della basilica di Milano ad una folla di fedeli visti di spalle. Sulla destra si nota un gonfalone dedicato alla Madonna.

«Un'altra immagine racconta la conversione di un imperatore. Il santo è vestito con dalmatica bianca listata in oro. Il personaggio convertito invece, visto di spalle, è avvolto in un'ampia veste togata di colore rosso.

«Nel clipeo seguente è rappresentata la malattia e la morte di Sant'Ambrogio. Intorno ad un tipico letto ottocentesco sono raccolti familiari e servi. Il santo, coperto, mostra soltanto il volto.

«L'ultima bandella è dedicata alla sepoltura del santo. Un vescovo, in piviale dorato, impartisce la benedizione alla presenza di alcuni personaggi in abito chiaramente ottocentesco e con cappello in mano».

Ricorda sempre Paolo Zanchetta come il baldacchino sia arricchito anche con le raffigurazioni dello Spirito Santo, dei quattro Evangelisti e di otto angioletti e come nelle bandelle, oltre agli episodi della vita



**A sinistra.** La nascita di sant'Ambrogio.

**A destra.** I genitori del santo consegnano al figlio le carte di viaggio.

del santo, siano ospitate decorazioni floreali di grande pregio, eseguite con sete, cotonei colorati e passamaneria in filo dorato.

Circa la tecnica di esecuzione del paramento, va ancora detto che le varie decorazioni sono state dapprima dipinte con colori a olio e successivamente ricalcate con fili di seta colorata. C'è anzi da aggiungere che alcune parti delle scene sono rimaste soltanto dipinte e non furono mai, per così dire, rifinite a ricamo.

Circa l'autore dei vari "quadri" e delle varie decorazioni, si propone qui il nome del conte Paolo Brenzoni, dilettante pittore nonché fondatore della Scuola d'Arte che a lui ancora oggi si intitola. Paolo Brenzo-



ni (che è tra l'altro l'autore della pala de *I Santi Quattro Coronati* di un altare della parrocchiale) amava soggiornare con la moglie Caterina Bon, gentile poetessa, nella villa che si trova immediatamente a sud della chiesa, nota come villa Bassani dal nome del proprietario più recente che appunto l'aveva acquistata dall'eredità del munifico fondatore della Scuola d'Arte.

Se dunque è probabile che sia il conte l'autore dei dipinti, per la loro traduzione in ricamo si potrebbe pensare anche a manodopera locale, assistita peraltro da quelle persone esperte nell'arte del ricamo di cui la Verona dell'Ottocento abbondava: tra tutte le signora Amalia Kiriaki Rocchetti, istituttrice di fanciulle in Le-



**A sinistra.**  
La presentazione del santo  
ai parenti.  
**A destra.** Il santo in viaggio  
per Milano.



gnago defunta nel 1854, le collaboratrici del laboratorio di ricami posto in essere da don Nicola Mazza nel suo Istituto Femminile di Verona e le collaboratrici di don Seghetti nell'Istituto di Educazione da lui fondato sempre in Verona.

Si deve aggiungere che il capolavoro di ricamo versa in non buone condizioni di conservazione: sottoposto all'esame delle monache dell'abazia di Rosano (a Pontassievère, in provincia di Firenze), specialiste in questo genere di restauri, le monache hanno fatto rilevare come sia anzitutto necessaria la rimozione del notevole strato di polvere che si è depositato sull'intera superficie del baldacchino, penetrando in profondità nelle parti ricamate in oro e seta e provocando

così notevoli danni a causa delle sostanze inquinanti veicolate tra le fibre. Questo primo intervento dovrebbe essere effettuato per mezzo di un aspiratore con controllo micrometrico del livello di vuoto al fine di evitare il pericolo di danneggiare i filati già degradati e dovrebbe essere ripetuto a più riprese fino a raggiungere una pulizia ottimale.

È inoltre stata rilevata la necessità di un trattamento disossidante di tutte le parti in oro, le quali si presentano notevolmente annerite, forse a causa di una carenza del filato usato e/o di un'eccessiva umidità dell'ambiente di conservazione. Per le parti ricamate in seta la pulizia dovrebbe essere limitata alla sola aspirazione controllata della polvere.



**A sinistra.** Il santo converte un imperatore.

**A destra.** La morte del santo.

Occorrerebbe poi staccare tutte le parti ricamate dal fondo di seta, che si presenta totalmente destrutturato, mentre il restauro vero e proprio del ricamo dovrebbe articolarsi nei seguenti passaggi: a) restauro dei motivi ornamentali eseguiti in oro a cartella con rinfresco dei numerosi punti di rottura dell'anima, bloccaggio delle gettate allentate e rifacimento di quelle mancanti; b) distacco dei medaglioni eseguiti a pittura e successivamente decorati a ricamo: queste parti verrebbero fissate su un supporto inerte di sostegno al fine di bloccare le numerose microlesioni e verrebbero restaurate con interventi di pittura e di ricamo mirati a mantenere la rara armonia delle due tecniche; c) ri-



costruzione del disegno riportando su una nuova seta avorio tutti gli elementi originali con filati omogenei, ossia usando filati oro per le parti in oro e filati in seta policroma per i ricami in seta; d) rifacimento di tutte le parti lineari non riportabili, compresi i raggi più piccoli della raggiera centrale; e) sostituzione della canutiglia che contorna le borchiette oro; f) rifacimento di alcune parti quasi totalmente danneggiate.

Terminato il lavoro di restauro, il baldacchino verrebbe poi rimontato secondo lo schema originale.

Da una descrizione così dettagliata dell'intervento di restauro anche un profano potrà facilmente rendersi conto del lavoro previsto e del relativo costo, più

**In alto.** A sinistra, l'evangelista Giovanni; a destra, l'evangelista Marco.

**In basso.** A sinistra, l'evangelista Luca; a destra, l'evangelista Matteo.



che giustificato per un capolavoro così eccezionale. Il costo previsto per il lavoro potrà essere di circa 40 mila euro ai quali va però aggiunto il costo della stoffa per una spesa almeno di altri 2 mila euro. Tale cifra potrà sembrare alta ma l'operazione meriterebbe dav-

vero di essere sovvenzionata da qualche ente disposto ad assicurare ai posteri un'opera altrimenti destinata a completa distruzione.

PIERPAOLO BRUGNOLI

## Storia e Memoria nelle parole e nelle immagini di una ricerca scolastica sulla Resistenza

Sono già alcuni anni che gruppi di insegnanti e alunni dell'Istituto comprensivo Bartolomeo Lorenzi di Fumane conducono, sia pure a diversi livelli e con varie modalità espressive, un'indagine su personaggi e fatti della Resistenza fumanese. Dei primi risultati della ricerca si è data notizia nelle pagine di questa stessa rivista dell'anno 2000-2001. In quella sede si riferiva dell'iniziativa di una mostra che proponeva una carrellata di foto del paese durante il ventennio e una selezione dei documenti ufficiali conservati nell'archivio comunale risalenti agli anni dell'occupazione tedesca.

A integrazione della mostra venne realizzata anche una videocassetta intitolata *Parole, immagini e testimoni della Resistenza* che riprendeva un percorso effettuato dai ragazzi delle classi quinte di quell'anno ai luoghi e ai monumenti della lotta contro gli occupanti tedeschi.

Negli anni successivi il progetto si è ulteriormente sviluppato, anche sulla scia dell'estrema attualità assunta dal tema della Memoria. La valorizzazione della memoria individuale e collettiva attraverso il recupero di testimonianze significative sembra infatti essere il tratto distintivo della sensibilità storica odierna. In un'epoca nella quale le tradizionali categorie di spazio-tempo sono sempre più minacciate da nuovi e vecchi *media* che attualizzano il passato cancellando

differenze e distanze e avvicinano ciò che è lontano avvolgendo tutti in una vischiosa uniformità degli stili di vita, la memoria viene investita del non facile compito di rafforzare le identità e di preservare dall'omologazione. Il massiccio tentativo di riappropriarsi del passato al quale assistiamo per iniziativa di diversi soggetti e in varie forme nasce dunque da un senso di perdita e dalla necessità di un più forte ancoraggio alla specificità della propria realtà. Da più parti si moltiplicano le iniziative per conservare le memorie locali: ricordi di paesi, di mestieri, di riti e tradizioni, di feste, di monumenti e di fiabe. Memorie di parti e di parte: tanto è vero che non di rado se ne può riconoscere un uso distorto e strumentale per formare identità di gruppo politicamente orientate o identità aggressive ed esclusive.

In questo modo il rapporto con il passato è divenuto campo di indagine aperto a tutti e la storia appare meno paludata ora che si sono abbattuti i confini e sono state cancellate le gerarchie tra storici di professione e cultori di storia a vario titolo.

Tanto entusiasmo per il nostro passato cela tuttavia il rischio di confondere il mezzo con il fine. È bene ricordare che la memoria non è ancora storia ma solo uno strumento di cui il ricercatore si avvale per effettuare la ricostruzione storica, che è una forma più organica, colta ed elaborata della memoria.



Fumane, gennaio del 1944:  
una banda musicale  
di militari tedeschi  
(Archivio Franceschini).

Alcuni studiosi (Todorov, Wiewiorka, Rossi-Doria) sono giunti a mettere in guardia dal culto della memoria a cui si assiste in questi anni stigmatizzando la destoricizzazione della testimonianza che spesso avviene in operazioni di mero recupero e conservazione e sottolineando anche la necessità di liberare il racconto diretto dalla carica di emotività che inevitabilmente esso porta con sé.

Tenendo presenti questi riferimenti concettuali e con queste avvertenze metodologiche si è proseguito il lavoro sulla Resistenza a Fumane. La ricerca si è sviluppata lungo due percorsi distinti per quanto riguarda gli autori, i fruitori e le modalità espressive adottate (una ricerca scritta e una videocassetta) ma sostanzialmente affini nel metodo e nelle fonti considerate.

Nell'anno scolastico 2001-2002 gli alunni delle classi quinte di Fumane, guidate dall'insegnante Maria Teresa Zantedeschi, hanno realizzato un libro, stam-

pato a cura dell'Amministrazione comunale in occasione del 25 aprile 2003 e distribuito alla popolazione, dal titolo *La Resistenza a Fumane. In cammino verso la Libertà*. Alternando fumetti, foto, disegni e testi, il libro raccoglie i profili di protagonisti di spicco della Resistenza fumanese, quali Tarcisio Benetti (*Rostro*) e Vittorio Ugolini (*Carlo*) del battaglione Aquila, una formazione partigiana attiva in Valpolicella e strettamente collegata alla brigata Avesani che operava sul monte Baldo e in Valdadige.

Tuttavia l'indagine non si ferma alle azioni, pure rilevanti, di singoli individui ma si apre subito a una dimensione corale ricostruendo le vicissitudini subite dalla popolazione, le difficoltà nel reperire il cibo, i rastrellamenti degli uomini abili al lavoro e la viltà delle truppe tedesche che si rivalevano sui civili inermi. Emergono soprattutto storie di donne, giovani o meno, staffette arruolate grazie alla possibilità di spostarsi facilmente senza dare nell'occhio (le sorelle Gina, *Miriam*, e Ines Benetti) o madri tirate a forza dentro la clandestinità in seguito alle azioni dei figli e alle rappresaglie scatenate dai nazifascisti (dopo l'assalto agli Scalzi la mamma di Ugolini visse per mesi sulle montagne e nei boschi intorno a Fumane travestita da mendicante). Ed è una voce femminile anche quella di Carla Bettei che attraverso le pagine del suo bellissimo diario – di cui nel libro dei ragazzi trovano spazio ampi stralci – rievoca persone, avvenimenti, timori e speranze di quegli anni difficili.

Con il supporto del centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, alcune insegnanti dell'Istituto scolastico Bartolomeo Lorenzi (Marianna Cipriani e Flavia Ugolini) e del liceo Primo Levi (Tati La Terza), coadiuvati da giovani studenti (Cecilia Bru-



gnoli, Francesco Frapporti e Valentina Salzani), hanno ripreso e intervistato Pietro Nicolis (*Obice*), Anna Pozzani (*Katia*), Gino Piubello (*Lorenza*) e Pierpaolo Brugnoli, allora poco più che un ragazzo, privilegiato e casuale testimone delle trattative per la resa tra partigiani e tedeschi. Ne sono risultati quattro corposi filmati dai quali, grazie al montaggio di Gianluigi Miele, si è infine realizzato un documentario: *Rostro, Carlo, Katia, Obice, Lorenza e altri. Protagonisti ed episodi della Resistenza fumanese*.

Pubblicata grazie anche al contributo del Comune di Fumane e del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, la videocassetta è corredata da immagini dei personaggi e dei luoghi citati, da riprese di esterni e da filmati di repertorio e aperta da un'introduzione di Maurizio Zangarini, che ha fornito la prospettiva più generale e riflessa dello storico per inquadrare e contestualizzare quanto veniva raccontato attraverso le testimonianze dirette.

Gli interventi si articolano seguendo tre temi: le motivazioni della scelta antifascista, gli aspetti della vita quotidiana durante l'occupazione, gli avvenimenti che portarono alla liberazione di Fumane. Dalle testimonianze risulta che l'adesione alla Resistenza fu dettata da spinte personali molto diverse che rispecchiano nella piccola realtà fumanese la molteplicità delle ragioni che ispirarono l'antifascismo italiano. Per qualcuno si trattò di un naturale approdo ideolo-

gico, essendo di famiglia e formazione socialista, per altri la scelta scaturì piuttosto da un senso di dignità offesa e di orgoglio patriottico di fronte allo sfascio dell'esercito italiano dopo l'8 settembre. Per tutti si rese comunque necessario scegliere, ma si trattò di una decisione naturale, spontanea, scevra da calcoli sui possibili rischi. Nessun eroismo, dunque.

La Resistenza che viene tratteggiata in queste testimonianze dai toni affatto compiaciuti appare quasi dimessa, spogliata dal mito della Resistenza, priva di gesta eclatanti, se si esclude quella, peraltro compiuta in città, della liberazione di Roveda a opera di Ugolini e di altri.

Ma proprio in quelle scelte sta il valore, anche formativo, di quanto raccontato nel video. Una delle acquisizioni più importanti della storiografia moderna sta infatti nell'elaborazione del concetto di storia antifattuale, nella consapevolezza che scelte diverse avrebbero fatto una storia diversa, perché essa «non è una morta sequenza di fatti e processi inevitabili, ma il terreno vivissimo e brulicante delle scelte di uomini e donne: la storia fatta dagli innumerevoli presenti di chi, grande o piccolo, ha dovuto, come noi oggi, scegliere». È in questa prospettiva di continua interazione tra passato e presente che la Memoria trova la sua ragion d'essere più autentica.

MARIANNA CIPRIANI

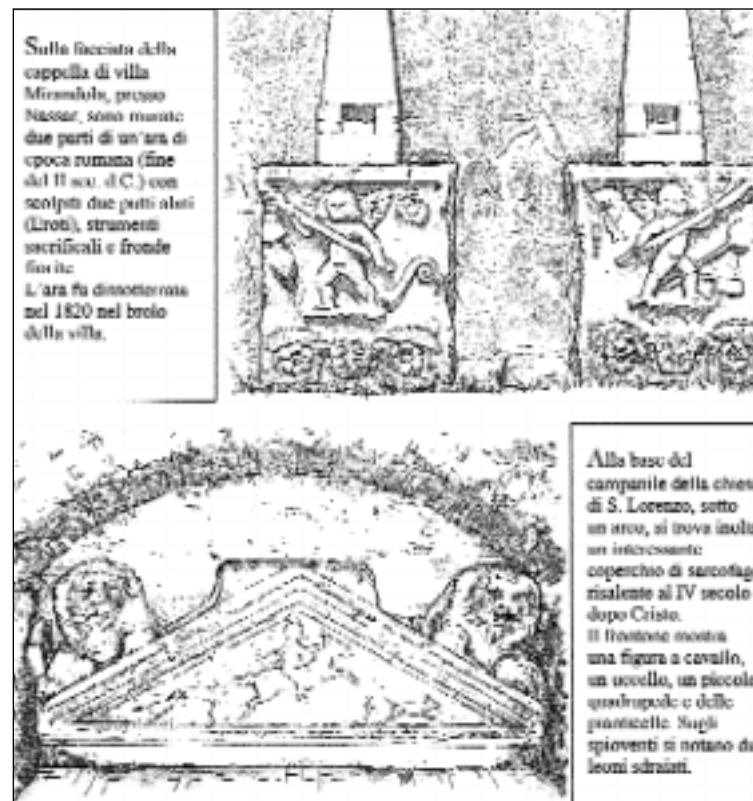
## La storia di Pescantina narrata attraverso il fumetto

Nel settembre del 2003 è stato stampato un piccolo volume che suscita interesse per la sua originalità; parla di Pescantina e della sua storia utilizzando come forma espressiva quella dei fumetti. È un libretto fitto fitto di disegni che propone un argomento affrontato in maniera insolita; per questo potrà forse lasciare perplesso qualche lettore, soprattutto se questi esige che i temi culturali siano presentati «come si deve», ma se si è mossi da un po' di curiosità e ci si addentra tra le pagine, si può osservare come, a dispetto della semplice presentazione (peraltro accattivante), la verità storica sia rispettata con rigore. Traspare inoltre che l'autore, Giannantonio Conati, si rivolge in particolare ai ragazzi e che l'intendimento che lo ha portato a questa realizzazione è preminentemente didattico.

Il fumetto è un mezzo di espressione che consente di comunicare con un linguaggio agile e chiaro, perché le figure e le parole si integrano vicendevolmente, facilitando la comprensione del messaggio e arrivando a coinvolgere soprattutto i lettori di giovane età o quelli poco motivati. Si è perciò assistito, specialmente negli ultimi anni, a una fioritura di lavori che hanno riproposto in questa maniera anche temi di contenuto storico o biografico e opere letterarie famosissime; l'ultima operazione del genere – peraltro non immune da propositi snobistici – riguarda *A' la recherche du*

*temps perdu* di Marcel Proust, descritta a vignette da Stéphane Heuet. Nell'immensa produzione fumettistica figurano quindi diverse opere dal contenuto "importante" e talune, a cui hanno dato un contributo anche firme prestigiose, sono diventate nel loro contesto dei classici. Si ricorda a questo proposito la *Storia d'Italia a fumetti*, con testi di Enzo Biagi e disegni di illustratori di rango (Ambrosini, Gaudenzi, Manara), oppure la serie di vite di santi e personaggi illustri composta da Dino Battaglia, dove il livello artistico raggiunto è elevatissimo. Recentemente, a questa ormai nutrita serie di monografie a fumetti, si sono aggiunti due volumi che raccontano le vicende storiche di due comunità, una cittadina e l'altra di una regione di confine: sono la *Storia della città di Bergamo* e la *Storia dell'Istria*, alle quali si rifa, a grandi linee e con un briciolo di umiltà dovuto al rango dei soggetti descritti, il lavoro su Pescantina.

La storia di questo paese della Valpolicella, come quella di ogni borgo o delle piccole città, è scandita da vicende di spessore minuto, dai contorni limitati, e solo a tratti da situazioni che risentono degli avvenimenti di grande portata, quelli che trovano spazio nei saggi o nei libri di scuola. È una storia che raramente racconta gesta di re o di grandi generali ma che invece descrive le opere e le vicissitudini di uomini semplici, le loro iniziative, la loro lotta contro poteri più forti o



avversità di ogni tipo. È quindi soprattutto un susseguirsi di fatti di piccola risonanza, che insieme però definiscono un quadro particolarmente interessante lungo circa duemila anni.

Nel volumetto questo percorso viene proposto per immagini in settantadue tavole di varia composizione, dove il disegno – semplice, con dei tratti che rimandano alle raffigurazioni *naïf* – si sposa a brevi de-

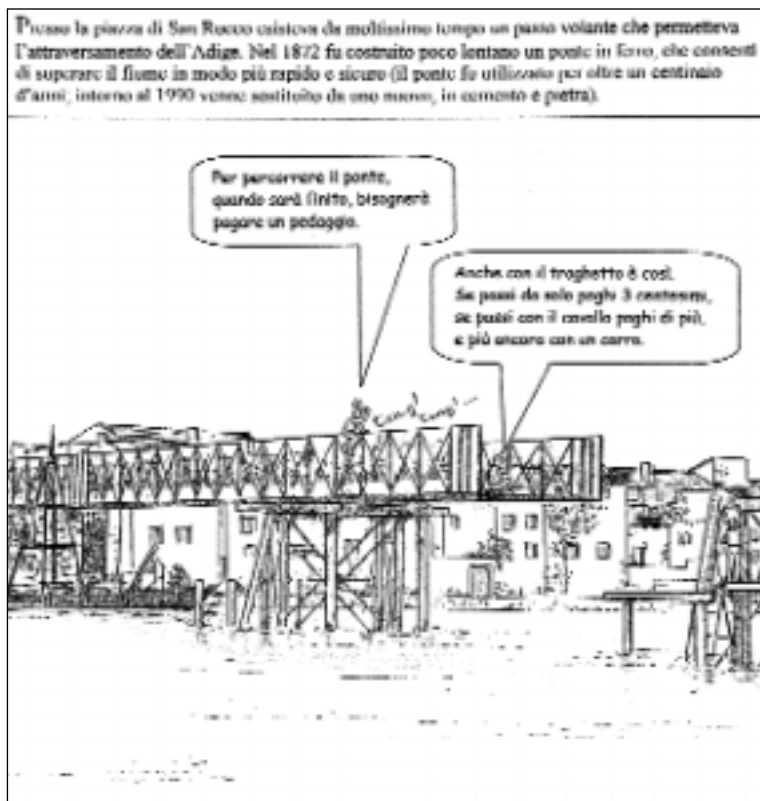
scrizioni e *ballons* (a volte coloriti, mai banali) che aggiungono informazioni a informazioni. Ogni periodo storico viene descritto con una serie di tavole che di volta in volta segnalano piccoli episodi degni di memoria o fatti eclatanti, in cui le vicende del borgo si intersecano con eventi che interessano l'intera Valpolicella o il territorio veronese. Nelle pagine del libro si rincorrono e si alternano, come tanti *flash* in sequen-



za, episodi bellici e mutamenti politici, epidemie e altre sventure (le piene dell'Adige, le carestie *etc.*), iniziative mirate alla realizzazione di opere di vario genere, attività che in diverso modo esprimono l'intraprendenza della gente del paese. Si assiste a un susseguirsi di vignette in cui piccole figurine umane si muovono tra le case, nelle campagne e sulle rive dell'Adige, indaffarate nei lavori quotidiani o alle prese

con problemi più grandi di loro; un piccolo mondo di generazioni di pescantinesi in simbiosi con un territorio che si modifica man mano che il tempo passa, dagli albori della storia al grande sviluppo urbano di questi ultimi tempi.

Per meglio spiegare questi passaggi l'autore propone ogni tanto una visione generale del territorio del Comune, in modo da definire attraverso i secoli i



mutamenti che esso man mano subisce. Fitta di avvenimenti e situazioni è la parte riguardante il tardo medioevo e l'età moderna, quando la fisionomia del paese è più sfaccettata e precisa, mentre nelle prime pagine del libro, in cui si dà spazio agli avvenimenti verificatisi nelle epoche più antiche, si avvertono inevitabilmente dei vuoti dovuti alla mancanza di documenti del tempo, che non permettono di fare piena

luce su alcuni periodi della storia del paese. Anche questo primo brano di storia paesana è comunque ricostruito con un buon numero di indicazioni, in gran parte riferite ai reperti di epoca antica giunti sino a noi o descritti in passato da alcuni studiosi. È il caso, per esempio, della nota iscrizione latina rinvenuta ad Arcé, in cui si cita il maestro centonario *M. Veronius Epaphroditus*, sevir augustale; la vignetta in cui se ne

parla mostra con la migliore fedeltà possibile il lavoro di questi artigiani, sarti dediti al riutilizzo delle pezze di stoffa usate, e si sofferma nel commento su una particolarità: gli appartenenti a questa categoria avevano l'incarico di provvedere allo spegnimento di eventuali incendi. Una seconda tavola richiama l'attenzione su due altri interessanti reperti di epoca romana: il coperchio di sarcofago del IV secolo d.C. (un bell'esempio di arte funeraria ora collocato alla base del campanile di San Lorenzo) e le due parti di ara pagana murate presso la cappella La Mirandola, che furono rinvenute ai primi dell'Ottocento nel parco dell'omonima villa (raffigurano degli Eroti con fiaccole e strumenti sacrificali).

L'abitato di Pescantina viene citato per la prima volta in un documento che risale al 1100 (le *villae* di Arcé, Santa Lucia e Settimo trovano riscontro fin dal IX secolo), ma è quasi certo che il primo nucleo del paese, situato sulle rive dell'Adige in un punto in cui risultava facile il guado, abbia avuto origini più antiche. Il fiume, che dagli albori della storia fino alla fine del XIX secolo fu una frequentata via di transito e di commerci, ha determinato la storia di questo paese, il quale a esso ha legato le sue fortune. L'arco di tempo in cui Pescantina godette di maggiore prosperità – dal Quattrocento alla prima metà dell'Ottocento – coincide con il periodo in cui l'Adige rivestiva il ruolo di grande arteria di comunicazione tra il mondo germanico e l'Adriatico, di asse lungo il quale transitavano imbarcazioni cariche di merci di ogni tipo, che necessitavano di attracchi e porti lungo il percorso. Alcune tavole descrivono i momenti salienti di questa favorevole condizione, come la riunione durante la quale venne istituita la corporazione dei barcaioi, av-

venuta nel 1621, quando governava la Repubblica di Venezia.

Una tavola richiama l'attenzione su un evento che sconvolse gran parte dell'Italia: la terribile pestilenza del 1630, che portò a morte la metà degli abitanti della Valpolicella (il Comune di Pescantina passò dai 1.559 abitanti rilevati prima del contagio ai 712 dell'anno dopo). Altri disegni invece mettono in luce aspetti poco noti della storia del paese, come l'assedio alla corte La Presa durante la guerra della Lega di Cambrai, o come la presenza, nel Cinquecento, di una prestigiosa fonderia di campane appartenente alla famiglia Bonaventurini, nella quale venivano fusi bronzi di grande qualità; non molti sanno che il Rengo, la grande campana che si trova sulla torre dei Lamberti, a Verona, venne fusa qui, molto probabilmente in località Mandella, a pochi passi dall'Adige.

La seconda parte del volume, quella in cui vengono descritti i secoli più vicini a noi, mostra tutto un alternarsi di episodi altisonanti e vicende più contenute, in cui trovano spazio anche fatterelli insoliti e le numerose realizzazioni che hanno pian piano dato corpo all'attuale fisionomia del paese. Molte sono le tavole di questo settore del libro che andrebbero ricordate, come le due che descrivono l'orgoglio dei pescantinesi di fronte alle pretese dell'esercito di Napoleone nei giorni delle ormai epiche Pasque Veronesi (il paese subì una feroce rappresaglia che portò alla distruzione di parecchie abitazioni e provocò la morte di una ventina di persone); o quelle che fissano il clima di disagio e terrore durante la Seconda Guerra Mondiale; e ancora la tavola in cui è raffigurato l'incendio del municipio, quelle in cui vengono descritte la piena del 1882, una delle più distruttive che si ricordi, e una sta-

na invasione di cavallette. Alla fine del volume sono inseriti uno schema che raffigura il territorio di Pescantina ai giorni nostri, in cui si evidenzia la grande (e insensata) espansione edilizia di questi ultimi tempi, e un disegno dedicato al museo etnografico di nuova istituzione, denominato *Lavoro e tradizioni lungo l'Adige*, che documenta le attività e le usanze che venivano praticate un tempo dalla gente di Pescantina e dalle comunità legate al fiume. Il museo, nato per testimoniare e tramandare opere e vicende di un tempo

andato, è un segno emblematico e quasi riassuntivo di tutto il cammino storico che questo paese ha percorso. La pagina che gli viene dedicata da Giannantonio Conati chiude questa carrellata di immagini che rimarranno impresse nella mente del lettore: lievi, gustose e pur trattate con rigore storico; immagini che compongono un volumetto che è sí indirizzato ai ragazzi, ma che potrà piacere anche ai loro genitori e ai loro insegnanti.

PIERPAOLO BRUGNOLI

## L'Istituto Comprensivo di Fumane e il *Lunario della Valpocesela* dal 2000 al 2003

Nell'Istituto Comprensivo «Bartolomeo Lorenzi» di Fumane l'attenzione per la cultura e la storia locale è sempre stata molto vivace, sia perché l'istituto è articolato in ben undici sedi, anche molto lontane tra loro ma strettamente legate al proprio contesto ambientale, sia perché gli insegnanti hanno saputo sfruttare il lavoro di ricerca storica svolto negli anni dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e approfittare delle occasioni di valorizzazione del loro lavoro create da meritorie iniziative di enti e associazioni locali, come La Primavera del Libro e il premio «Vivi La Valpolicella».

Tra le molte ricerche realizzate in questi anni, il *Lunario della Valpocesela* ha assunto rilevanza culturale perfino al di fuori della scuola, sia per la ricchezza del materiale etnografico presentato sia per l'efficacia e l'ingenua immediatezza delle illustrazioni.

Il *Lunario* è nato dalla necessità di sistemare vari materiali relativi alle tradizioni popolari, raccolti dagli alunni nell'ambito delle ricerche attuate nel programma di educazione tecnica. L'idea del calendario si è rivelata la più adatta a dare una forma avvincente all'esposizione dei risultati della ricerca, cosa che rischia spesso di diventare noiosa se non si serve di contesti concreti. Disponendosi lungo i dodici mesi, le situazioni, i luoghi, le parole della cultura tradizionale si allineano come quadri diacronici di un'unica, ma

sfaccettata e mutevole, vicenda umana di cui è possibile cogliere agevolmente, soprattutto attraverso la suggestione delle immagini disegnate dai ragazzi, gli aspetti sociali, economici, linguistici. Alle immagini e non solo ai testi viene infatti affidato il compito di trasmettere nel modo più completo il contenuto delle informazioni raccolte: l'evoluzione tecnica, economica e sociale delle nostre comunità ha reso del tutto obsoleti non solo una buona parte delle parole e dei modi di dire popolari ma le stesse azioni quotidiane, le lavorazioni agricole più comuni, gli oggetti più familiari ai nostri nonni.

Del *Lunario* sono finora stati stampati, a cura della Banca Marano e della Tipografia Grafical, quattro numeri, dall'anno 2000 al 2003.

Il *Lunario* dell'anno 2000 ha fatto una panoramica sull'anno agrario, segnato, come si sa, da una miriade di proverbi, da un'incessante processione di lavori e di feste, di usanze e di tradizioni, ormai del tutto dimenticate. Molti sono i giorni del calendario accompagnati dal loro proverbio, come, per esempio, il 18 marzo («a San Bepo tira ia la monega e anca el scaldaleto»); il 21 marzo («a San Benedèto la igna a par del paleto»); il 2 agosto («dal Perdon se tra la sapa en del canton»); il 28 ottobre («par San Simon e Tadio l'ano l'è finio»).

Per il 2001, si è approfondito l'impegno dell'inda-



gine storica trattando il recupero delle memorie di mestieri ormai in disuso, quali *moleta* (arrotino), *marognin* (costruttore di muri a secco), *ombrelar* (riparatore di ombrelli), *caregar* (impagliatore di sedie), *paroloto* (stagnino), *marsar* e *canolara* (venditori ambulanti), *mulinar* (mugnaio), *portarina* (vendemmia-trice), *scarpolin* (calzolaio) *etc.*, e delle attività, degli attrezzi, dei luoghi a essi collegati. Il periodo storico in oggetto spazia dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento e a esso si sono liberamente ispirati gli alunni delle classi seconde e terze dei vari corsi. Il testo scritto è stato arricchito con antiche ricette inedite, citazioni di erbe spontanee e di frutti non più coltivati.

Ecco la ricetta di un unguento: «L'è n'onto chel serve par guarir en po' tuto: par le infesioni, par le spine, par le onge encarnè, par le sbrogaure, par le bote, par far nar ia le brose, par i ciaoni e i pori. Serve la rasa dei pigni (no spiansè), cera vergine de ave, oio de olia apena fato. Se ciapa la rasa, la cera e l'oio, se unise tuto e sel fa boir, quando sà desfà tuto, sel filtra».

Per il 2002 si è pensato a una breve storia del gioco popolare nelle sue forme e varianti locali, dalla prima infanzia all'età scolare. Il testo è stato corredato, oltre che da proverbi, da tutto ciò che poteva attenersi agli interessi dei fanciulli, dagli indovinelli alle filastrocche, alle conte. Sono state reperite anche semplici preghiere in versione inedita: «Madonina Santa Ciara / empresteme la vostra scala / de nar en Paradiso, / a veder quel bel viso / se l'è morto o se l'è vivo; / tuti i angeli cantando, / la Madona sospirando, / el Signor en zenocion, / Gesù Maria che bela orasion». Molti anche i proverbi: «Puina en ponta, formaio en grosta, salado en coa»; «Se se vol che l'amicisia la tegna, na

sportina la vaa e una la egna»; «Sempre ben no la pol nar e sempre mal no la pol durar».

Per il *Lunario* 2003 il tema scelto è stato quello della donna, della sua figura nella nostra tradizione, delle professioni femminili: ecco la *comare* (ossia l'ostetrica), la perpetua, la maestra, la *canolara* (cioè venditrice ambulante), la *marsara* (o bottegaia di tessuti) *etc.* Il campo si è rivelato quanto mai ricco, tanto che si è ritenuto opportuno affiancare alle immagini la presenza di testi di integrazione che sono stati inseriti sul retro di ogni pagina.

Si è cercato anche di usare un criterio di trascrizione della lingua locale il più semplice possibile ma sostanzialmente conforme alle indicazioni regionali. È stata pure avviata la compilazione di un piccolo glossario di vocaboli e modi di dire.

Il primo merito del *Lunario* è quello di mettere in contatto, in modo diretto e stimolante, i ragazzi con le loro radici, con le generazioni dei nonni e la loro cultura, permettendo loro di cogliere il significato e il valore di gesti, cose, parole di ambito quotidiano di cui si sta perdendo il senso e l'importanza e di cogliere il legame profondo tra micro e macro storia, tra vita quotidiana e dimensione sociale, tra acquisizioni culturali e scientifiche e sviluppo della tecnologia.

Inoltre il *Lunario* ha fatto riscoprire a molti, magari di origini contadine ma emigrati e solo recentemente rientrati nel loro paese, il clima, la lingua, l'ambiente della loro infanzia. Nella nostra storia recente, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, si è verificata una massiccia fuga dalle campagne, accompagnata dallo sforzo di liberarsi della cultura contadina tradizionale, connotata di fame, sporcizia e miseria, per abbracciare quella moderna e consumistica della città. La ri-



scoperta dell'orgoglio contadino degli ultimi decenni è dovuta forse sia alla crisi dei modelli urbani sia a istanze ecologiste, che identificano nella campagna la sede dei valori più autenticamente umani. Uno strumento come il *Lunario* viene incontro al tentativo di ognuno di recuperare memoria linguistica e topografica della propria infanzia e della propria epopea familiare.

Esso ha contribuito inoltre a completare, integrare, modificare il patrimonio di conoscenze sulla cultura popolare della zona: si veda l'esempio delle ricette,

tutte inedite e alcune talmente sconosciute e inattese da far emergere un carattere autonomo della cucina tradizionale della Valpolicella che prima veniva considerata completamente debitrice o della cucina urbana veronese o di quella della Lessinia e che invece ha una sua identità, consistente soprattutto nella capacità di utilizzare al meglio e di mescolare un'incredibile varietà di materie prime, provenienti dall'orto, dal cortile, dagli scarti dei prodotti dei campi, facendo tesoro dei pochi grassi disponibili.

GIOVANNI VIVIANI

## I Serego Alighieri a Gargagnago di Valpolicella: seicentocinquant'anni di una famiglia e delle sue possessioni

**L'**indimenticabile intervento di Vittorio Sermoni, ha concluso la cerimonia, tenutasi il 23 aprile del 2003, per la presentazione del volume *I Serego Alighieri a Gargagnago di Valpolicella* di Pierpaolo Brugnoli, edito dalla Fondazione Masi.

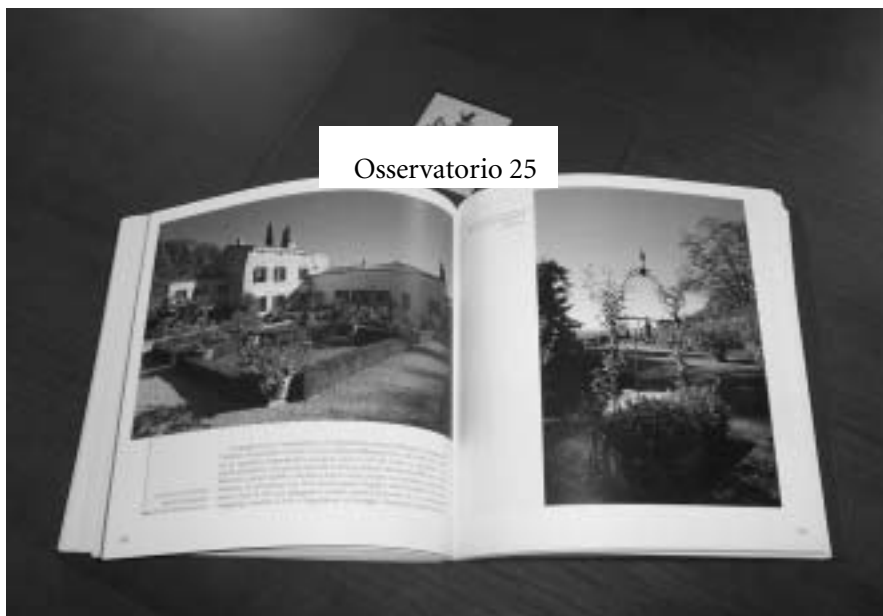
Sermoni, uno dei piú famosi dantisti del mondo, ha commentato e letto il diciottesimo del *Paradiso*, il canto di Cacciaguیدا, l'avo che Dante incontra in *Paradiso*. Naturalmente proprio quel canto da cui si muove la nobile discendenza dei Serego Alighieri, quel Canto in cui viene predetto a Dante il suo futuro di esule e in cui vengono esaltati gli Scaligeri come generosi ospiti e mecenati del poeta. Scelta doppiamente appropriata, poiché la famiglia Serego Alighieri ha tra i suoi antenati anche un legame con gli Scaligeri, attraverso il matrimonio tra Cortesia I e la sorellastra di Antonio Della Scala nel 1380.

I discendenti odierni, felicemente commossi per la pubblicazione del libro che racconta la storia della loro famiglia, una delle piú antiche e nobili di Verona, erano rappresentati dal conte Perialvise. Perialvise fu anche il nome di colui che diede inizio alla nuova dinastia. Era figlio di Ginevra Alighieri e Marcantonio Serego, che con il loro matrimonio avvenuto nel 1549, unirono i "frondosi" rami dei Serego e degli Alighieri. Sermoni si è avviato in una spericolata, impegnativa, sublime ermeneutica del canto, con acribia linguistica

e concettuale degna dell'oggetto e simile nel fervore al tono dantesco. Ha affascinato il pubblico, che si è lasciato trasportare in silenzio devoto in quel mondo supremo, ma agganciato all'oggi, come ha aggiunto Sermoni: «In queste terzine Dante chiama in causa i lettori come noi, convocati come unici testimoni: 'coloro che questo tempo chiameranno antico'».

Ma c'è un perché anche intorno alla data, il 23 aprile 2003, in cui è caduto questo appuntamento di alta cultura e di amabile civiltà: giusto seicentocinquant'anni, il 23 aprile 1353, Pietro Alighieri, figlio di Dante, siglava il primo acquisto di terreni in Valpolicella, a Gargagnago. Per venti generazioni, e attraverso molteplici vicissitudini, si sono dipanati e rafforzati i rapporti affettivi ed economici dei Serego Alighieri con questa terra, con il lavoro e con la produzione agricola. Essi ancora vi abitano e continuano la storia, facendo onore a un'eredità incancellabile, quella del Sommo Poeta, capostipite della loro *gens*. E valorizzando una delle piú importanti produzioni agricole della zona, il vino e in particolare l'amarone.

L'altro festeggiato è stato l'autore Pierpaolo Brugnoli, notissimo studioso della storia e dell'arte veronese, con il suo libro che, in bellissima veste editoriale, ricco di immagini e di documenti, diviene il secondo volume della collana di cultura veneta della Fondazione Masi. Della scrittura di Brugnoli Vittorio Sermoni

**A sinistra.**

Il volume recentemente edito dalla Fondazione Masi.

**A destra.**

In alto: Pieralvise Serego Alighieri e Pierpaolo Brugnoli alla presentazione del volume.

In basso: Vittorio Sermonti, Pieralvise Serego Alighieri, Pierpaolo Brugnoli e Sandro Boscaini, presidente di Masi Agricola.

ha notato, tra l'altro, l'esercizio eccellente di stile e il fatto che «la prosa di libri come questo, devota all'esattezza, è, in qualche modo, affine alla precisione del linguaggio dantesco». L'autore ha tracciato un percorso tra famiglia e impresa, riordinando gli archivi del casato, descrivendo le figure più eminenti che nel corso dei secoli hanno illustrato la storia di Verona come letterati e giuristi, ma soprattutto ritraendo i luoghi dell'abitare, del vivere e del curare la terra e il particolare legame dei Serego Alighieri con la più nobile tradizione della coltivazione della vite e con la produzione del vino. Questo talento di famiglia oggi si intreccia con quello di un'altra famiglia i Boscaini. Essi stessi viticoltori dalla fine del diciottesimo secolo in



Valpolicella e possessori da sei generazioni dei vigneti Masi, collaborano con i Serego per produrre vini squisiti e celebri, e investono in cultura con il Premio Masi Civiltà Veneta e con il Premio Civiltà del Vino, nell'ambito della Fondazione Masi, di cui è presidente Demetrio Volcic.

PAOLA ALTICHERI DONELLA

## La salvaguardia e la valorizzazione dei villaggi di pietra della Lessinia

Salvaguardare e valorizzare l'architettura spontanea dei villaggi in pietra della Lessinia: questo lo scopo del convegno di studio che si è tenuto sabato 19 ottobre 2002 con inizio alle ore 9 presso la sala consiliare del Comune di Fumane, poi presso l'antica chiesa di San Marziale a Breonio con l'esposizione di rilievi e la visita guidata all'abitato di Gorgusello e alle cave di Sottosengia. Il convegno – organizzato dal Comune di Fumane, dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, dalla Comunità Montana della Lessinia, dall'Ente Parco, dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dall'Università di Innsbruck e dalla Pro Loco di Breonio – su «Architetture di pietra della Lessinia tra conservazione e recupero: il caso di Gorgusello» è stato voluto proprio nell'anno internazionale delle montagne.

L'interesse suscitato in questi ultimi tempi dal tema della salvaguardia è stato enorme: se ne sono occupate molte pubblicazioni ma anche associazioni culturali e istituti universitari, oltre a enti pubblici e uffici dello Stato a cui compete per legge la tutela urbanistica, ambientale e architettonica del territorio. Anche l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e l'Università di Innsbruck hanno riservato attenzione a questo tema, inviando di recente i loro studenti, allievi rispettivamente del professor Corrado Balistreri e del professor Joachim Moroder, a Gorgusello, villag-

gio di pietra dell'alta valle di Fumane, per eseguire rilievi di questi singolari agglomerati edilizi, che recenti e meno recenti esodi di popolazione hanno lasciato in preda al disfacimento.

E proprio quello dell'abbandono della montagna è uno dei problemi più rilevanti da risolvere da parte degli enti locali, che stanno cercando in tutti i modi di offrire le motivazioni anche economiche alle popolazioni montane di restarvi. L'intenzione dei promotori del convegno è stato soprattutto quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e i responsabili a vari livelli della vita politica e amministrativa su una serie di provvedimenti legislativi, che andrebbero promossi per il recupero di un patrimonio che rischia di andare perduto.

Il programma del convegno, dopo il saluto delle autorità, ha visto l'intervento di Pierpaolo Brugnoli, presidente del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella sul tema «L'antica contrada di Gorgusello: cenni di storia»; aspetti di urbanistica e architettura sono invece stati sottolineati da Michela Morgante; Corrado Balistreri, docente di disegno e rilievo dello IUAV, ha trattato «Il rilievo dell'abitato di Gorgusello da parte degli studenti: prime risultanze di un'indagine»; Joachim Moroder, docente di disegno e rilievo della Facoltà di Architettura dell'Università di Innsbruck, ha esposto l'esperienza fatta dai suoi allievi



a Gorgusello; Maria Carla Giuliani, direttore del Servizio di Urbanistica e Tutela del paesaggio presso la provincia autonoma di Trento, è intervenuta sul «Recupero del patrimonio edilizio montano in Trentino»; infine Franco Alberti, funzionario della Direzione Urbanistica e Beni Ambientali della Regione Veneto, ha parlato su «La Regione Veneto per l'edilizia storica della montagna».

Successivamente ci si è trasferiti a Breonio, dove, nell'antica chiesa di San Marziale, si è tenuta l'inaugurazione della mostra di disegni e rilievi degli allievi delle due Università; visite guidate all'abitato di Gorgusello sono state condotte da Luciano Bogoni e Paolo Pizzati dell'IUAV, mentre Pierpaolo Brugnoli e Giovanni Viviani del Centro di Documentazione di Storia per la Valpolicella hanno accompagnato i visitatori alle cave di pietra di Sottosengia.

GIANCARLA GALLO

## I Premi «Masi» 2002 e 2003

### IL PREMIO «MASI»

«La promozione della civiltà veneta, nelle sue forme ed estrinsecazioni storiche, culturali e produttive» e «la valorizzazione del vino come prodotto caratteristico e culturalmente significativo della terra veneta» rappresentano, da sempre, l'impegno istituzionale della Fondazione Masi.

È proprio con questo spirito che dal 1981 la famiglia Boscaini promuove i Premi «Masi»: Premio Masi Civiltà Veneta e Premio Masi Civiltà del Vino. Il primo seleziona personaggi illustri, araldi del mondo della cultura, delle arti e dell'imprenditoria, di questo Veneto «più largo» che corrisponde agli antichi confini della Serenissima; la sezione riservata al mondo del vino, invece, premia i protagonisti dello sviluppo vitivinicolo e ideali interpreti della «civiltà del vino» nel mondo.

### IL PREMIO «MASI» 2002

Come ogni autunno la pieve di San Giorgio in Valpolicella, monumento longobardo di rara bellezza, ha ospitato la consueta cerimonia di premiazione, durante la quale le due giurie di esperti hanno premiato i vincitori con la caratteristica botte di Amarone Masi,

che vuol essere un singolare e benaugurante riconoscimento. La manifestazione è stata aperta dal presidente della Fondazione Masi, Demetrio Volcic, che nel suo discorso ha ringraziato i presenti e ha sottolineato i valori che caratterizzano la cultura veneta.

Per il Premio Masi Civiltà Veneta, la giuria, presieduta dal giornalista Giulio Nascimbeni, ha premiato i quattro vincitori della XXI edizione, definiti dalla giuria stessa un vero e proprio «poker d'assi».

Tra loro troviamo il giornalista veronese Silvio Bertoldi, autore di romanzi e di diverse opere di saggistica soprattutto storica, attualmente articolista del «Corriere della Sera». Nel suo discorso di ringraziamento Bertoldi ha rivolto parole di stima alla famiglia Boscaini: visitando per la prima volta le loro cantine «e vedendo quello che hanno fatto, mi sono reso conto di cosa voglia dire civiltà veneta».

Segue la scrittrice triestina Susanna Tamaro, universalmente nota per *Va' dove ti porta il cuore*, oggi anche collaboratrice di «Famiglia Cristiana», che diventa la più giovane vincitrice del Premio.

Per l'edizione 2002, inoltre, si è volutamente allargato il ventaglio delle scelte, considerando anche discipline mai premiate prima dalla giuria; da qui l'attestato al fotografo veneziano Fulvio Roiter, sicuramente il più grande «cantore» di Venezia e di tutto il suo fascino. Roiter con *Ombrie, la terre de San Francois* vinse



San Giorgio di Valpolicella. Sandro Boscaini e Demetrio Volcic con i premiati della XXI edizione del Premio «Masi»: Ilvo Diamanti, Susanna Tamaro, Silvio Bertoldi, Rémi Krug e Fulvio Roiter.

nel 1956 il prestigioso Premio «Nadar», massimo riconoscimento per la fotografia.

Una nuova testimonianza è rappresentata anche dal sociologo Ilvo Diamanti, saggista, ricercatore e direttore della Fondazione Nord Est degli imprenditori del Triveneto, che si è definito «un veneto nato a Cuneo»: «Anche oggi che non parlo spesso di Veneto nei libri e negli articoli che scrivo», ha detto Diamanti, «mi porto dietro gli occhi del Veneto».

Il Premio Masi Civiltà del Vino, infine, è andato a Rémi Krug: la giuria guidata dall'illustre Ezio Rivella, presidente dell'Unione Italiana Vini, non ha avuto dubbi nell'assegnazione del premio: Rémi Krug è, infatti, un personaggio di spessore internazionale che

conduce insieme al fratello Henry, la famosa casa vinicola produttrice di uno degli Champagne più apprezzati del mondo. «Qui mi sento di casa: se ci fosse un'altra vita, la vivrei qui in Italia», ha commentato orgoglioso il vincitore.

### ..... IL PREMIO «MASI» 2003

Anche in occasione della XXII edizione del Premio Masi, i presidenti delle due giurie, Giulio Nascimbene ed Ezio Rivella, hanno avuto l'onore di assegnare l'ambito Premio a personaggi di fama internazionale.

Un'organizzatrice culturale, uno scultore e un biologo sono i tre Premi Masi Civiltà Veneta ai quali quest'anno è stata consegnata la tradizionale e pregiata botte di Amarone.

La prima, Gabriella Belli, direttrice del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, è anche presidente dell'Associazione Nazionale dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani. Oltre a grandi mostre su celebri pittori trentini, la Belli vanta l'organizzazione di importanti rassegne internazionali d'arte contemporanea ospitate da prestigiosi musei a Parigi, Londra, Tokio, Miami e Chicago.

La prestigiosa botte è andata anche allo scultore veronese Novello Finotti, oggi uno degli artisti italiani più apprezzati al mondo: da Oriente a Occidente le sue opere sono ospitate in collezioni pubbliche e private. Di recente il suo inconfondibile stile si è espresso nei decori della facciata della basilica di Santa Giustina a Padova e dell'altare del beato Giovanni XXIII nella basilica di San Pietro in Roma. Durante la premiazione, Finotti ha svelato il segreto di molti succes-





San Giorgio di Valpolicella. Tra Sandro Boscaini e Demetrio Volcic, rispettivamente presidente di Masi Agricola e presidente della Fondazione Masi, i premiati della XXI edizione: da sinistra Cesare Montecucco, Gabriella Belli, Milan Kucan, Nicolò Incisa della Rocchetta e Novello Finotti.

si: «Ogni qualvolta mi accingo a un lavoro importante, uso stappare assieme agli operai delle bottiglie di vino; e devo dire che, quando ho avuto l'occasione di aprire del Masi, c'è stato un momento di silenzio che ha dato forza e vitalità al gruppo».

Il direttore del Centro per lo Studio delle Biomembrane del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Cesare Montecucco, è il terzo vincitore del Premio Masi Civiltà Veneta. Già celebrato da numerosi premi internazionali, il biologo Montecucco è famoso per le sue preziose scoperte relative alla tossina dell'antrace, al tetano e al botulismo. Attualmente fa parte del comitato di redazione di numerose riviste scientifiche e internazionali, ed è membro di diversi istituti scientifici europei. Entusiasta del premio Montecucco si è sof-

fermato sui ricordi legati al vino che, «per un veneto, vengono proprio dalle origini, dall'infanzia».

L'internazionale Premio Masi Civiltà del Vino è andato quest'anno a Nicolò Incisa della Rocchetta, inventore e produttore, nella sua tenuta San Guido a Bolgheri, di uno dei vini toscani di più alto lignaggio, l'ormai mitico Sassicaia, costantemente collocato nella fascia più alta dei *Super Tuscans*, e giudicato nel 1972 come miglior Cabernet Sauvignon dalla rivista specializzata «Decanter».

La Fondazione ha inaugurato durante questa edizione un nuovo riconoscimento in nome del dialogo e della civiltà tra i popoli: si tratta del «Grosso Veneziano», premio che prende nome dalla moneta di Venezia coniata in argento sotto il dogato di Enrico Dandolo (1192-1205), che ebbe rinomanza internazionale come valore di scambio commerciale tra la Serenissima Repubblica di Venezia e i lontani mercati orientali. Il premio, che consiste nella riproduzione in oro dell'antica moneta (creata dal maestro orafo Alberto Zucchetta), intende dare lustro a personaggi non veneti che abbiano contribuito a diffondere nel mondo il messaggio di cultura e di civiltà che promana il Veneto.

Il vincitore è Milan Kucan, ex presidente della Repubblica di Slovenia, sotto la cui guida il paese ha conosciuto un importante progresso e un grande fervore imprenditoriale e culturale, stabilendo ottimi rapporti con la cultura e l'industria delle Venezie. Kucan ha ringraziato, commosso «di ricevere questo premio in quest'ambiente così sacro nell'arte e anche nel vino».

ELISA COMENCINI  
ELENA MILLAURO

## Il Premio «Gianfranco Policante» 2002 a una tesi sulla collezione Monga

Venerdi 15 novembre, presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, in occasione della presentazione dell'«Annuario Storico della Valpolicella» 2001-2002, è stato consegnato il premio «Gianfranco Policante» per tesi di laurea dedicate alla storia della Valpolicella. Il premio «Gianfranco Policante», consistente in una borsa di studio di mille euro finanziata dalla Cassa Rurale di Marano di Valpolicella, è stato quest'anno assegnato alla tesi di Deborah Menegolli, *Per una storia del collezionismo epigrafico nel Veneto: la raccolta di Andrea Monga*, discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Verona nell'anno accademico 2000-2001, relatore Alfredo Buonopane.

La commissione designata dall'assemblea dei soci del Centro di Documentazione e chiamata a giudicare le tesi presentate, composta da Luciano Salzani, Bruno Chiappa, Giuseppe Conforti e Andrea Brugnoli, ha scelto questa tesi, tra quelle presentate, con la seguente motivazione:

«L'opera della giovane studiosa ripercorre le vicende della formazione della collezione epigrafica dell'illustre archeologo veronese e della successiva dispersione, ricostruendo, anche sulla base di documenti d'archivio, carteggi e manoscritti, un *corpus*

epigrafico di particolare importanza, sia per la storia del collezionismo archeologico, sia per i documenti ivi raccolti. Per quest'ultimo aspetto risultano particolarmente significative per la storia del territorio veronese le numerose epigrafi relative al *Pagus arusnaticum*, che rappresentano la parte preponderante della raccolta.

«La seconda parte della tesi propone il catalogo della collezione, con l'edizione sia delle epigrafi tuttora reperibili, sia di quelle disperse, in parte note attraverso i disegni eseguiti da Giuseppe Razzetti su incarico dello stesso Andrea Monga.

«Il premio viene assegnato a questa tesi per l'impostazione rigorosa e per l'organicità delle argomentazioni svolte, con il supporto di un apparato bibliografico ampio e aggiornato; per la correttezza formale nella proposta di edizione delle epigrafi e nella stesura complessiva del testo; per l'importanza dei risultati conseguiti, con la presentazione completa di una raccolta epigrafica utile sia per lo studio della storia del collezionismo archeologico, sia perché mette a disposizione della ricerca in forma ineccepibile un *corpus* fondamentale di documenti relativi al *Pagus arusnaticum*».

ANDREA BRUGNOLI

## Il Centro apre le porte agli studenti universitari

**I**l Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha continuato anche quest'anno rapporti avviati da tempo con varie Università degli Studi italiane ed estere per seguire, in particolare, tesi di laurea o di perfezionamento su temi attinenti alla storia di questo territorio.

Il Centro, inoltre, ha inaugurato recentemente un importante rapporto di collaborazione con l'Università degli Studi di Verona: si tratta di una convenzione per tirocini di formazione e orientamento, al fine di agevolare eventuali scelte professionali attraverso la diretta esperienza e di realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi.

L'opportunità di svolgere tale stage è rivolta in particolare agli studenti del corso di laurea in Scienze della Comunicazione: Editoria e Giornalismo, della Facoltà di Lettere e Filosofia, e a quelli del corso di laurea in Lingue e Culture per l'Editoria, della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Proprio per la natura del lavoro svolto dal Centro, infatti, gli studenti di questi corsi sono i più interessati a inserirsi nelle nostre attività di comunicazione.

Accolti e seguiti da un *tutor*, i tirocinanti partecipano attivamente alla realizzazione grafica delle nostre

pubblicazioni, seguendone le diverse fasi progettuali, dalla stesura al prodotto finito, in particolare approfondendo alcuni trattamenti del testo, quali correzioni di bozze, editing e impaginazioni.

Oltre ad acquisire nuove abilità e competenze, fondamentali per un futuro ingresso nel mondo del lavoro, agli studenti viene data la preziosa opportunità di veder concretamente realizzati i propri progetti. L'impaginazione di questo stesso *Annuario* oltretutto la stesura di alcuni articoli per la sezione *Osservatorio* sono i primi frutti della collaborazione con alcuni tirocinanti che quotidianamente si sono impegnati ad apprendere e ad applicare le innumerevoli tecniche editoriali, redazionali e comunicative, e dei quali desideriamo riportare qui i nomi: Andrea Aldegheri, Sara Baltieri, Anna Bresolin, Loredana Caputo, Jennifer Finotto, Laura Olivieri, Tatiana Sorsoli, Valentina Nicolis, Elena Urbani nonché le stesse firmatarie di questo articolo.

Alla luce dei positivi risultati ottenuti fino a oggi, l'augurio è di una continua e fruttuosa collaborazione tra il Centro e gli studenti dell'Università di Verona.

ELENA MILLAURO  
ELISA COMENCINI

## Il Consorzio delle Pro Loco e l'Ufficio IAT di San Pietro in Cariano

**D**al giorno della sua inaugurazione, il 9 giugno 2002, l'Ufficio IAT (Informazioni e Accoglienza Turistica) di San Pietro in Cariano è divenuto punto di riferimento di un grande numero di attività e iniziative rivolte alla promozione del territorio della Valpolicella.

Voluto fortemente dal Consorzio Pro Loco della Valpolicella e sostenuto dai Comuni di Sant'Ambrogio, San Pietro in Cariano, Fumane, Marano, Negrar e Dolcè, lo IAT ha portato a compimento molti degli obiettivi che lo stesso presidente del Consorzio Pietro Grigoli si era prefisso come fondamentali. Innanzitutto fornire un servizio di informazione efficiente ed efficace per la valle e per il turista e, nel contempo, funzionare da organo collettore di iniziative promosse da enti e associazioni sul territorio.

Lo IAT ha inoltre realizzato una prima banca dati delle strutture di interesse turistico presenti nella zona (hotels, ristoranti, cantine, associazioni *etc.*), strumento indispensabile per fornire un servizio di informazione completo e aggiornato su quanto la Valpolicella può offrire.

Un importante progetto è stata la pubblicazione della rivista trimestrale «La Valpolicella», con una serie di rubriche sulle manifestazioni, la storia, i prodotti tipici e la gastronomia della valle. Numerose sono state anche le manifestazioni e gli eventi, locali e non,

ai quali lo IAT ha preso parte: «Veneto for you», a Venezia il 12 Luglio 2002, il «Festival del Mundo Latino Americano» a Sant'Ambrogio di Valpolicella dal 28 agosto al 14 settembre 2002, «Percorsi ciclabili in Valpolicella», convegno svoltosi a Marano il 14 settembre 2002, «Architetture di Pietra della Lessinia tra conservazione e recupero: il caso di Gorgusello», convegno svoltosi a Fumane il 19 ottobre 2002, il «6° Palio dell'Olio» a Sant'Ambrogio di Valpolicella, dal 6 all'8 dicembre 2002, per il quale lo IAT ha funzionato da segreteria organizzativa, «La Cultura del vino, il Vino per la Cultura», serata di degustazione e promozione turistica organizzata dallo studio «Luna e L'altra» di Bologna, la BIT di Milano nel febbraio del 2003 e la «44° Festa dei Vini Classici della Valpolicella» svoltasi a Pedemonte (San Pietro in Cariano).

Nell'immediato futuro lo IAT ha in progetto la realizzazione di un proprio sito internet e, in collaborazione con il Consorzio di Promozione Turistica «Verona Tutt'intorno», al quale ha recentemente aderito, la partecipazione a eventi fieristici nazionali e internazionali legati al mondo del turismo quali BITEG a Riva del Garda, Cibus Tour a Parma, BTS a Montecatini Terme, Ecotour nell'Italia Centrale.

## Per la promozione turistica: l'Associazione Culturale Pagus

L'Associazione Culturale Pagus nasce nel settembre del 2000 dall'idea di un gruppo di giovani amici neolaureati che hanno scelto il nome *pagus* in riferimento all'antico *pagus Arusnaticum*, il distretto territoriale composto di vari *vici* (villaggi) che i Romani, probabilmente intorno alla metà del I secolo a.C. istituirono nella zona dell'attuale Valpolicella. Nel logo si è voluto inserire un particolare del bassorilievo del portale duecentesco della parrocchiale di Arbizzano, che raffigura un tralcio di vite con grappoli e che sintetizza i caratteri peculiari della valle: il vino, la pietra, l'arte e la storia.

Stimolo al progetto è stata proprio la constatazione della grande ricchezza storica e artistica di un territorio piccolo come quello della Valpolicella, ricchezza che però non viene, se non in minima parte, resa nota e "sfruttata" anche a livello turistico.

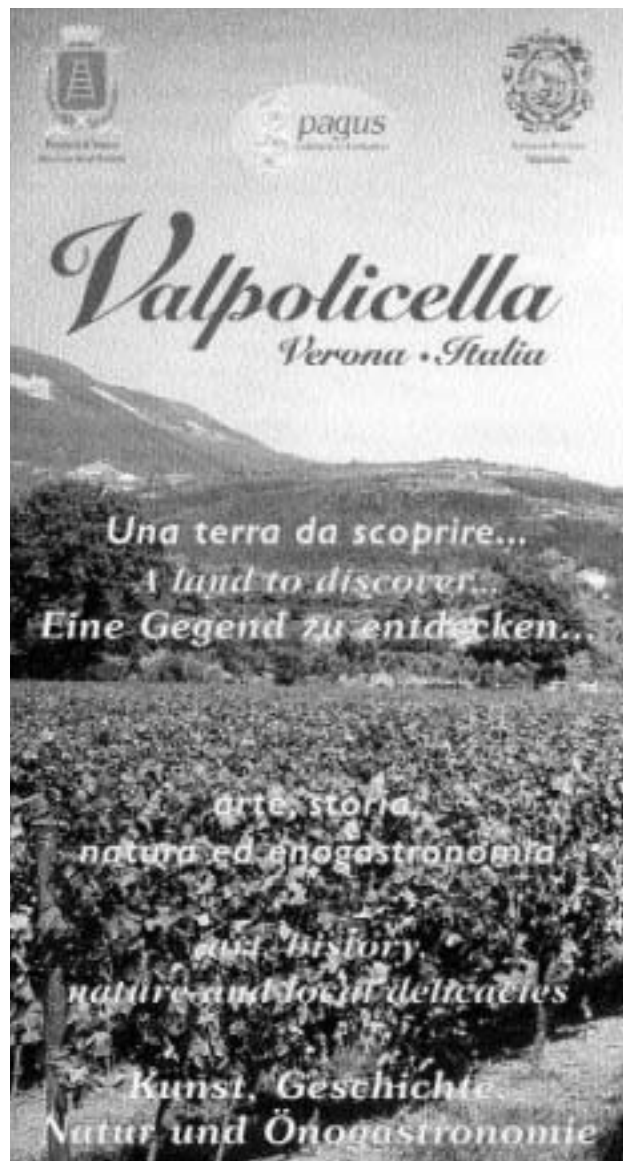
Prima attività quindi è stata quella di creare e proporre dei percorsi culturali a tema («Sulle tracce degli *Arusnates*», «La civiltà della villa», «Lungo l'Adige», «Alla scoperta della pietra di Prun», e altri) cercando di far conoscere le nostre proposte anche al di fuori del territorio provinciale.



Ed è così che nel gennaio del 2001 è uscito il primo catalogo di itinerari: «Valpolicella, una terra da scoprire», distribuito negli hotels di Verona, nei punti di informazione dell'APT in città e provincia (soprattutto sul lago di Garda) e spedito alle agenzie conosciute via internet, alla BIT di Milano e in occasione del Workshop Grantour, svoltosi nel novembre del 2000.

L'attività è iniziata. Erano per lo più piccoli gruppi di due-quattro persone soggiornanti negli hotels di Verona. Noleggiando il mezzo, sono stati portati nelle ville, nelle pievi e soprattutto nelle cantine, perché, chiaramente, il nome Valpolicella nel mondo è noto soprattutto per il vino. Non sono mancati però i gruppi più numerosi (fino a centoventi persone nel settembre del 2001). Nell'ottobre dello stesso anno è stato acquistato un *mini-van* usato, con otto posti per il trasporto dei turisti.

Nel marzo del 2002 è uscito il nuovo catalogo dall'aspetto più "professionale" che, accanto a itinerari in Valpolicella, propone percorsi storico-artistici ed enogastronomici nella zona del Garda, a Verona e nel territorio di Soave. Nello stesso anno si è registrata la partecipazione a due importanti workshop turistici



con *buyers* (compratori di proposte) provenienti da tutto il mondo: il Buy Italy alla BIT di Milano e il Buy Veneto organizzato dalla Regione a Venezia.

Nel 2002 è stata anche promossa una serie di uscite il sabato pomeriggio (nei mesi di aprile e maggio) rivolte ai soci, nelle quali la visita di un luogo significativo dal punto di vista storico-artistico è stata abbinata a un prodotto veronese tipico (un vino, un formaggio, l'olio *etc.*).

Con l'apertura dell'Ufficio IAT di San Pietro in Carriano è iniziata un'importante collaborazione con il Consorzio Pro Loco della Valpolicella per la promozione del territorio.

Recentemente l'associazione ha collaborato anche con il Comitato Primo Maggio nell'organizzazione della Magnalonga 2003, l'evento enogastronomico valpolicellese sicuramente più noto a livello nazionale.

DAVIDE CANTERI

## In memoria di Paolo Rigoli (1952-2003)

**A**nche il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella si unisce ad altre istituzioni culturali veronesi per partecipare, ai soci e a chi da anni segue il nostro lavoro, la repentina scomparsa di Paolo Rigoli, eletta figura di studioso, membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona direttore della Biblioteca del Conservatorio Musicale e dell'Archivio Storico dell'Accademia Filarmonica.

Socio del Centro di Documentazione, egli aveva dato la sua collaborazione a numerose opere che da più di vent'anni a questa parte si sono andate da noi pubblicando: i volumi su Fumane, Negrar, Marano, Dolcé, Parona, Breonio portano in frontespizio, tra i nomi dei numerosi collaboratori, anche il suo, per aver egli dettato schede su personaggi, avvenimenti e gruppi legati al mondo del teatro e della musica.

Già il primo fascicolo di questo Annuario (1982-1983) aveva ospitato un suo saggio su *Una scherzosa disfida sui vini della Valpolicella ne «La Cogeide» di G.B. Maffei*, mentre nel xiv fascicolo (1997-1998) egli comunicava ai lettori un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina, con anche una nuova ipotesi sul progettista del complesso.

In anni recenti aveva fatto parte della commissione per l'esame delle tesi di laurea candidate all'assegnazione del Premio «Gianfranco Policante» istituito dal

Centro per ricordare la scomparsa di un altro carissimo socio.

Chi scrive queste poche righe aveva intessuto un'amicizia di lunga data con lui: risalgono infatti a una trentina di anni fa le nostre prime frequentazioni presso l'Archivio di Stato, impegnati entrambi in ricerche approdate anche a consistenti collaborazioni, come nel caso di due voluminose opere sull'architettura veronese per le quali egli scrisse un saggio sulla cosiddetta architettura effimera (feste, teatri e apparati decorativi) nella Verona della Serenissima; nonché un dizionario degli operatori (ingegneri e architetti) nel settore dell'edilizia otto-novecentesca.

Lo si ebbe ancora tra i collaboratori per il volume *Le strade di Verona*: in quell'occasione stese brevi ma complete schede su personaggi e luoghi del mondo musicale e teatrale veronese, in margine a saggi specialistici in argomento di più vasta portata, già redatti o che aveva intenzione di redigere, anche questa volta coniugando esigenze scientifiche con quelle della nuova divulgazione che, per essere tale, nulla deve togliere alla precisione.

Collaborò anche nella redazione di alcuni tra i volumi dell'«Annuario Storico Zenoniano» (quattro importanti saggi sui teatri della zona e sulle celebrazioni carnevalesche che da cinquecento anni si tengono annualmente accanto alla basilica) mentre attendeva alla

collaborazioni piú varie con l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, il Museo di Castelvechio, l'Accademia Filarmonica, preferibilmente sui temi che gli erano piú cari, ma non disdegnando incursioni anche nel settore della storia dell'arte.

È stato già osservato che la sua mitezza – pari alla sua bontà d'animo e quindi al suo spirito di servizio – gli permetteva di usare della sua intelligenza anche nella, per molti aspetti faticosa e noiosa, redazione di indici. Produsse cosí tra gli altri (dimostrando anche in questi casi acuta sensibilità e grande professionalità) i laboriosi indici di «Verona Illustrata» (periodico del Museo di Castelvechio) e quelli dei volumi su Negrar e Marano di Valpolicella, editi da questo Centro.

Nell'ambito di questo suo spirito di servizio vanno ricordate anche le puntualissime consulenze che egli – *ex abundantia cordis* – elargiva continuamente a laureandi, ricercatori e studiosi di professione che aveva occasione di incontrare soprattutto nelle biblioteche e negli archivi di Verona. Tutti ne abbiamo beneficiato, prodigo com'era nella segnalazione, anche al piú periferico e occasionale frequentatore di tali istituti, di fondi poco noti o addirittura di documenti assolutamente inediti, i cui estremi annotava in migliaia di schedine da utilizzare all'evenienza.

Chi negli ultimi decenni si sia occupato di qualche tema di storia veronese, finiva necessariamente per avvicinarlo, per consultarlo, per profittare della sua disponibilità della sua generosità. Si è trattato sempre di una liberalità che egli non ha mai fatto pesare, lontano sempre da quegli atteggiamenti di altezzosità e saccenza che talvolta caratterizzano coloro che si ritengono i custodi della sapienza.

Adesso che cosí repentinamente ci ha lasciati, avvertiamo il grande vuoto che anche in seno al nostro Centro di Documentazione si è creato: un vuoto non tanto facilmente colmabile in un mondo di gente che rincorre soltanto ambizioni personali, che fatica a coltivare sentimenti di solidarietà e altruismo, che stenta a essere collaborativa.

Mi sovviene a tale proposito un versetto del *Magnificat* che, musicato da Johann Sebastian Bach, ha accompagnato Paolo alla sua ultima dimora, durante la celebrazione liturgica dei suoi funerali: «Quia respexit humilitatem». Il caro amico Paolo, anche per questo sarà da noi ricordato con affetto particolare, perché quanto *sine fictione* apprendeva *sine invidia* a noi tutti comunicava, in quello spirito sapienziale – non privo di levità e di ironia – le cui ricchezze non teneva esclusivamente per sé.

PIERPAOLO BRUGNOLI





## Publicazioni

<i>Preistoria in Valpolicella</i> di LUCIANO SALZANI	<i>Annuario Storico della Valpolicella</i> 1982-1983
<i>La Valpolicella nell'età romana</i> di LANFRANCO FRANZONI	1983-1984
<i>Ville della Valpolicella</i> di GIUSEPPE FRANCO VIVIANI	1984-1985
<i>La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale</i> di ANDREA CASTAGNETTI	1985-1986
<i>La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento</i> di GIAN MARIA VARANINI	1986-1987
<i>La Valpolicella nella prima età moderna (1500 ca-1630)</i> a cura di GIAN MARIA VARANINI	1987-1988
<i>Tradizioni popolari in Valpolicella</i> di SILVANA ZANOLLI	1989-1989/1989-1990
<i>La Valpolicella</i> di GIUSEPPE SILVESTRI	1990-1991
<i>Vite e vino nel medioevo</i> a cura di GLORIA MAROSO e GIAN MARIA VARANINI	1991-1992/1992-1993
<i>La caccia nel medioevo</i> a cura di GIAN MARIA VARANINI	1993-1994
<i>Invito a Molina</i> a cura di PIERPAOLO BRUGNOLI e GIOVANNI VIVIANI	1994-1995
<i>Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella</i> a cura di LUCIANO SALZANI e ANDREA BRUGNOLI	1995-1996
	1996-1997
	1997-1998
	1998-1999
	1999-2000
	2000-2001
	2001-2002
	2002-2003

